

# il **S**eminatore

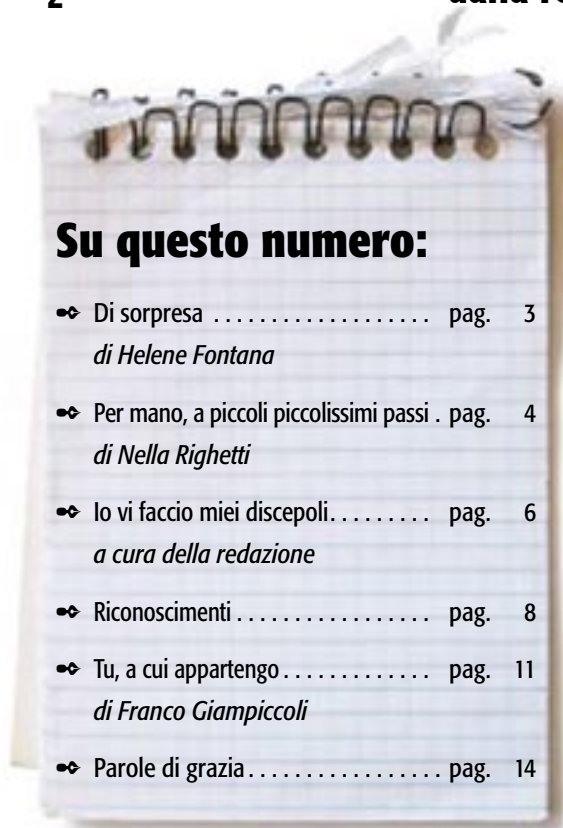
Il seme e' la Parola di Dio

(Luca 8:11)

**Rivista del Dipartimento di evangelizzazione dell'UCEBI**

Trimestrale - n. 1 - anno 100 - gennaio/marzo 2011

# Seguimi



## Su questo numero:

- ♦ Di sorpresa ..... pag. 3  
*di Helene Fontana*
- ♦ Per mano, a piccoli piccolissimi passi . pag. 4  
*di Nella Righetti*
- ♦ Io vi faccio miei discepoli. .... pag. 6  
*a cura della redazione*
- ♦ Riconoscimenti ..... pag. 8
- ♦ Tu, a cui appartengo ..... pag. 11  
*di Franco Giampiccoli*
- ♦ Parole di grazia ..... pag. 14

# Seguimi

**Questo numero  
è dedicato  
al discepolato**

## Redazione

**Marta D'Auria**

(direttrice; redazione.napoli@riforma.it)

**Pietro Romeo**

(settore Stampa; romeo@riforma.it)

**Alessandro Spanu**

(segretario DE; alessandro.spanu@ucebi.it)

**Carlo Lella**

(referente Musica nella Liturgia; carlo.lella@ucebi.it)

**Nunzio Loiudice**

(DE; nunzio.loiudice@ucebi.it)

**Emanuele Casalino**

(redattore; emanuele.casalino@ucebi.it)

Per contatti scrivere a:

Dipartimento di Evangelizzazione dell'Ucebi

P.zza S. Lorenzo in Lucina, 35 - 00186 Roma

tel. 06.6876124

e-mail: [seminatore@ucebi.it](mailto:seminatore@ucebi.it)

## iSeminatore

**Trimestrale d'evangelizzazione**

Numero 1 - Anno 100 - gennaio/marzo 2011

**Redazione e amministrazione**

Piazza San Lorenzo in Lucina, 35 - Roma

**Direttrice responsabile**

Marta D'Auria

Autorizzazione Tribunale  
di Roma n. 5894 del 23/7/1957.

**Progetto Grafico**

Pietro Romeo

**Tipografia**

Tipolitografia La Ghisleriana - Mondovì (CN)

# Di sorpresa

di Helene Fontana

**Mentre camminava lungo il mare della Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone detto Pietro, e Andrea suo fratello, i quali gettavano la rete in mare, perché erano pescatori. 19 E disse loro: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». 20 Ed essi, lasciate subito le reti, lo seguirono. 21 Passato oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello, i quali nella barca con Zebedeo, loro padre, rassetavano le reti; e li chiamò. 22 Essi, lasciando subito la barca e il padre loro, lo seguirono. 23 Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo**

(Matteo 4:18-23)

**S**e la nostra vita ormai è diventata un po' troppo prevedibile e insoddisfacente, e se ormai consideriamo le nostre possibilità ed i nostri limiti come un dato di fatto a cui bisogna rassegnarsi, forse è giunto il momento di ricevere qualche sorpresa! Forse abbiamo bisogno di fare – o rinnovare – l'incontro con qualcuno che può aprire i nostri occhi ad una vita diversa.

Il ricordo di molti incontri di questo genere è conservato nella Bibbia. Spesso nelle sue pagine leggiamo di come Dio incontra le persone appunto «di sorpresa», inaspettatamente, mentre sono immerse nelle solite, ordinarie, faccende di ogni giorno, convinte che la loro strada è ormai decisa. In questi racconti sorprende leggere come Dio chiama invece queste persone a seguirlo su una strada radicalmente diversa, per cominciare una nuova vita con lui, e come sa suscitare in loro possibilità e capacità che non sapevano neanche di avere. Ma sorprende altrettanto scoprire come Dio sa usare le capacità e l'espe-

continua a pag 15



# Per mano, a piccoli piccolissimi passi

di Nella Righetti

**L**a richiesta di scrivere questa testimonianza mi ha messo in crisi. Cercherò di fare del mio meglio. Mi chiamo Marta Centola, ma in molti mi conoscono come Nella Righetti. Nella famiglia di mio padre, di origine pugliese, tutte le femmine portavano il nome della nonna paterna Marta. Ad un certo punto, abitando tutti nello stesso posto, c'era una grande confusione, per cui la prima nipote si chiamava Marta, la seconda Tina e poi sono arrivata io e, non so come, mi hanno chiamato Nella.

Per me la chiamata al discepolato non è stata una cosa improvvisa e fulminante ma il Signore mi ha presa per mano e a piccoli, piccolissimi passi, durante tutta la vita mi ha condotto, anzi mi conduce verso il traguardo che ancora non ho raggiunto.

Nasco nel 1931 in piena crisi economica in una famiglia di credenti che a causa delle scelte politiche dei miei genitori, versava in condizioni economiche molto modeste. Ho due fratelli maggiori che le guerre di Mussolini hanno sempre tenuto sotto le armi. Mio padre rifiuta la tessera del Partito e per questo perde il lavoro in Ferrovia. Nel 1938 con l'emanazione delle leggi razziali mio padre da antifascista «dormiente» passa alla clandestinità. Sono sicura che è la sua fede cristiana che lo spinge a questa scelta. Durante gli anni dell'occupazione nazista ospitiamo in casa molti ebrei. All'ingresso di casa mia c'era, e c'è tuttora – secondo l'abitudine dei protestanti di allora – un versetto inquadrate che dice: «Quanto a me e alla mia casa, serviremo all'Eterno» (Giosué 24, 15). La mia famiglia non è ricca, ma alla nostra tavola c'è sempre posto per qualche ospite bisognoso d'aiuto.

Un certo giorno, un gruppo di soldati italiani della cavalleria, fatti prigionieri, transitavano lungo

Corso Vinzaglio diretti alla stazione per essere portati in Germania. Ad un certo punto qualcuno ha sparato una raffica di mitra, i cavalli si sono sparpagliati, c'è stato un parapiglia e uno di questi ragazzi si è nascosto nel portone di casa nostra. È stato raccolto dalla mia famiglia ed è rimasto con noi fino alla fine della guerra. Peppino il calabrese, così lo chiamavamo, rimase con noi circa 20 mesi, dall'inverno del '43 fino alla fine del '45. Questa è l'atmosfera dove trascorro i primi anni della mia vita.

Poi arriva il tempo della Scuola Domenicale ed in seguito quello dell'Unione giovanile e delle Corali. Sono gli anni della mia formazione, della discussione libera e appassionata. È il tempo del mio incontro con Paolo, un giovane della chiesa, che diventerà mio marito. Ho un matrimonio molto felice: con Paolo condivido molti interessi e la passione per la vita della comunità. Arriviamo soprattutto a condividere con i fratelli e le sorelle della nostra generazione momenti di gioia e d'allegria. La nostra casa è sempre aperta alle giovani coppie della nostra chiesa per momenti di fraterna e gioiosa amicizia. Ricostruiamo a questo scopo una vecchia casa in montagna dove organizzare gite della Scuola Domenicale e dove riunire gruppi di amici. Ricordo quella volta in cui arrivarono degli amici che portarono a loro volta degli altri amici. A fine giornata, io e Paolo eravamo sulla porta per salutare gli amici, ed una signora mi guarda e mi dice: «Ah, ma è lei la padrona di casa!».

Arrivano gli anni di Villa Grazialma: la casa di riposo di Avigliana: una meravigliosa esperienza che Paolo ed io condividiamo insieme. Il Signore ci concede una vita serena. Il nostro matrimonio è molto felice anche se non abbiamo potuto avere figli. Questo è stato un grande dolore per entrambi, ma in seguito quando i miei genitori e la mamma di Paolo si sono ammalati, noi abbiamo potuto assisterli con premura perché non avevamo altri impegni famiglia-

ri. Capimmo allora perché il Signore non ci aveva concesso dei bambini: aveva altro in serbo per noi.

Passano anni sereni, quando arriva un colpo terribile: Paolo muore improvvisamente. È per me una prova spaventosa. Ma in quei mesi di grande dolore, sento la voce del Signore che parla al mio cuore. Non mi era mai capitato prima, ma è proprio allora ho capito che tutto quello che avevo imparato fin dai tempi della Scuola Domenicale, leggendo la Bibbia e ascoltando le predicazioni mi avevano preparato ad affrontare quella prova. Nel momento in cui la mia disperazione ha raggiunto il culmine, il mio Signore risponde al mio grido d'aiuto dicendo: "guardati attorno e avrai la risposta". In quel momento ho capito che la risposta era il lavoro che già facevo a Villa Grazialma e che negli anni seguenti mi ha sostenuto e dato coraggio per superare il mio dolore. Il lavoro con gli anziani riserva delle sorprese. Ricordo la signorina Elisa Ravazzini che era in camera con una donna molto depressa; Elisa, pur essendo allettata, è riuscita – facendola leggere, chiacchierando – a farla diventare quasi socievole.

Sono ormai anziana, eppure mi rendo conto che ho sempre bisogno dell'aiuto del Padre perché la mia testimonianza non si è ancora conclusa.

# lo vi faccio miei discepoli

a cura della redazione

Matteo 4, 18 – 22; Giovanni 1, 29 – 42

I discepoli seguono Gesù: rispondono a una chiamata e a una predicazione. Il contrasto tra il racconto della chiamata dei primi quattro discepoli, così com'è riportato da Matteo, e il passaggio dei discepoli da Giovanni il battista a Gesù come lo racconta il quarto vangelo, evidenzia due elementi caratteristici dell'inizio del discepolato cristiano: la chiamata autorevole che viene dal Signore e la predicazione su Gesù come colui che toglie i peccati del mondo.

**Matteo 4, 18 – 22.** Il racconto della chiamata di Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni è pressoché identico in Matteo e Marco (1, 16 – 20). Entrambi affermano che Gesù chiama i quattro mentre stanno lavorando e questi subito lo seguono. L'accento del racconto è posto sulla repentina risposta dei discepoli che mette in risalto l'autorità della chiamata di Gesù.

Gesù inizia il suo ministero raccogliendo attorno a sé quattro persone. Non c'è nessuna ragione che spieghi perché essi lo seguirono: non sappiamo se Pietro e gli altri avevano già ascoltato la predicazione di Gesù; nulla ci è detto a proposito di un miracolo al quale avrebbero assistito e tanto meno se erano psicologicamente preparati a quello che stava per accadere loro. Insomma, alla domanda: Perché i quattro seguirono Gesù? L'unica risposta che il Nuovo Testamento ci dà è che Gesù li aveva chiamati. Più che dare una spiegazione, il vangelo di Matteo vuole mostrare l'autorità regale di Gesù che i quattro non mettono in discussione, ma che anzi cambia la loro vita.

Gesù chiama Pietro e Andrea mentre lavorano

ed essi lasciano gli strumenti di lavoro per seguire Gesù. Giacomo e Giovanni stavano rassettando le reti con il padre, quando Gesù li chiamò. I due lasciano la barca e il padre, e lo seguono. La chiamata di Gesù è talmente importante che i discepoli lasciano il loro lavoro e le loro relazioni per entrare in un altro campo d'attività e in una nuova comunità di relazioni.

Se, da una parte era usuale che un rabbino, un maestro come Gesù si scegliesse i propri discepoli, dall'altra il perentorio "Seguitemi!" rimanda a quello che Giovanni scriverà nel suo vangelo: "Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costruiti affinché portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (15, 16).

L'immagine "vi farò pescatori d'uomini" non deve essere intesa nel suo significato deteriore "vi renderò capaci di irretire i vostri interlocutori" ma come una metafora che chiarisce ai quattro pescatori il senso della loro missione: "fate discepoli tutti i popoli della terra" (Matteo 28, 19).

**Giovanni 1, 29 – 42.** La predicazione di Giovanni il battista spinge i suoi discepoli a seguire Gesù. Nell'arco di tre giorni, un po' alla volta, il Battista parla di Gesù. Il primo giorno, egli nega di essere il Messia. Il secondo giorno, avendo visto Gesù, dice: "Ecco, l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (29) e successivamente: "io ho veduto e attestato che questi è il figlio di Dio" (29). Il terzo giorno, vedendo nuovamente Gesù, Giovanni afferma: "Ecco, l'agnello di Dio" (36).

Il carattere eccezionale della testimonianza del Battista dipende dal fatto che, secondo il quarto vangelo, egli non conosceva personalmente Gesù.

L'immagine dell'agnello che toglie il peccato del mondo si trova solo qui in tutto il Nuovo Testamento. L'autore del quarto vangelo, probabilmente, sta citando Isaia 53, 7 e Geremia 11, 9. Giovanni il battista istituisce una relazione tra il ministero di Gesù, quello del Servo del Signore e il

ministero profetico, anticipandone il carattere tragico. Gesù è il servo di Dio, figlio che Dio ha mandato per togliere i peccati del mondo, e per questo subirà la sorte dell'agnello immolato.

Il ministero di Giovanni il battista finisce quando i suoi discepoli, avendolo ascoltato parlare di Gesù, seguono il nuovo maestro. Giovanni dà così avvio al processo di formazione del movimento di Gesù.

Colpisce la stringatezza della domanda che Gesù rivolge ai discepoli "che cercate?" a confronto con la lunghezza delle sue predicazioni nel resto del vangelo. La richiesta dei discepoli "maestro dove abiti?" va capita alla luce del Salmo 27, 4 dove l'orante chiede di abitare nella casa del Signore per contemplarne la bellezza. Gesù acconsente alla richiesta dei due. I discepoli ascoltano, seguono, vanno, vedono e si fermano con Gesù. L'immediata corrispondenza tra l'aggregazione al movimento di Gesù e il riconoscimento di un titolo messianico a Gesù è il punto focale dei racconti di sequela del quarto vangelo.

Dall'incontro con Gesù si sviluppa una reazione a catena che porta alla formazione del primo nucleo missionario. Andrea, trova suo fratello Simone e gli annuncia la scoperta fatta nell'incontro con Gesù: "abbiamo trovato il messia". Andrea svolge il ruolo dell'araldo del Messia, ma è l'incontro tra Simone e Gesù che cambia al primo i connotati. Il nome nuovo, Pietro o Cefa è una specie di investitura. Gesù fa passare Simone di Giovanni dalla cerchia familiare al nuovo progetto missionario che si chiarirà con la domanda e l'invio di 21, 15 – 19: "Mi ami più di questi? Pasci i miei agnelli".

Dunque, dalla lettura e analisi dei due testi biblici possiamo dire che il discepolato inizia con una chiamata autorevole del Signore che, sovente, prende la forma della testimonianza che altri ci danno dell'opera di salvezza e liberazione che Gesù ha svolto per noi. Adesso viene il nostro compito: rispondere a quella chiamata, vivere con Gesù e parlare di lui ad altri.



# Riconoscimenti

*Tema:* animazione per il sostegno reciproco nel discepolato cristiano

*Obiettivo:* identificare barriere che impediscono di rispondere alla chiamata cristiana e aiutare gli altri a rimuoverle

*Gruppo:* massimo 10 persone

*Materiale:* Carte e penna per tutti

*Tempo:* non meno di 1,15'

*Consegna:*

Ogni partecipante sceglie un foglio di carta colorata in A4. Poi traccia una linea verticale al centro del foglio, dividendolo così a metà.

In alto a destra ognuno scrive un'azione del discepolato cristiano che fatica ad intraprendere. (Ad esempio: dare a chi mi chiede, cfr. Matteo 5, 42; perdonare chi mi fa un torto, cfr. Matteo 5, 44; sapere abbandonare delle cose o degli interessi a favore del servizio cristiano cfr. Luca, 9, 58; 10, 4; Filippesi 5, 7s; etc...).

Sul lato sinistro ogni partecipante scrive gli ostacoli percepiti o reali che lo impediscono nell'azione. (Ad esempio: "non riesco a dare perché non ho soldi neppure per me... perché troppe volte sono stato preso in giro"; "è più forte di me, ma proprio non ce la faccio a mandare giù questo torto..."; "non voglio vivere una vita da frustrato, voglio levarmi qualche soddisfazione nella vita", etc...).

Compilato il lato sinistro del foglio ognuno passa

il proprio foglio alla persona seduta a destra. Chi riceve il foglio, sul lato destro prova a scrivere un provvedimento che potrebbe rimuovere gli ostacoli. (Ad esempio: "invita la persona che ti ha chiesto del denaro a venire al culto e intanto coinvolgi altri fratelli e sorelle della comunità"; "parlare del tuo dolore e dell'ingiustizia che hai subito con un fratello, sorella di cui ti fidi"; "pensare a ciò a cui rinunci per la vita cristiana come una tappa del tuo cammino di crescita spirituale", etc...).

Scritto un provvedimento, si passa nuovamente il foglio e si continua per due, tre volte. Alla fine ognuno riceve indietro il proprio foglio.

*Restituzione:* ognuno legge quanto il gruppo ha scritto nella colonna di destra. A questo punto liberamente si condividono considerazioni e domande. Le seguenti indicazioni possono aiutare:

Il gruppo ha capito la serietà del mio impedimento?

I provvedimenti che mi sono stati dati mi aiutano a superare il mio impedimento?

I provvedimenti mi aiutano a riconoscere un modo di vivere il discepolato al quale non avevo pensato?

*Avvertenze:* questa animazione funziona con un gruppo di persone che hanno una discreta conoscenza reciproca e deve essere gestito in modo che non si instauri un clima di giudizio.

1) Cfr. "Chiarificazione dell'azione personale", in M. Jelfs, *Tecniche di animazione*, Elledici Leumann, 1995. p. 40.





**Dio ti fa vedere  
ciò che sarai**

**... e sarà  
appassionante!**

Sei **insoddisfatto?** La tua vita è prevedibile?

Preparati alla **grande sorpresa!** C'è qualcuno che **può farti vedere la vita** che vivrai e questa sarà entusiasmante.

La Bibbia dice che **Dio ti incontra** «di sorpresa»: mentre lavori, mentre sei per i fatti tuoi e pensi che un altro giorno è finito esattamente come tutti gli altri. Anche quando credi che hai già fatto la scelta della tua vita e che la strada è segnata. **Dio ti incontra, ti chiama e crea la tua vita da capo.**

Così accadde con i primi discepoli che Gesù chiamò (Matteo 4, 18-23). Erano semplici pescatori, convinti forse che avrebbero fatto quel mestiere per tutta la vita. Invece **Gesù li chiama a seguirlo.**

Quei pescatori lasciano «subito» il loro mestiere per iniziare con Gesù l'attività missionaria. Quei pescatori lasciano le loro relazioni per costruirne di nuove. Avevano incontrato il **Figlio di Dio**: colui che ci libera dai peccati e **ci invita nel regno della libertà dei figli e delle figlie di Dio!**

Oggi Dio ti chiama a seguirlo. Egli **cambia la tua vita**. Forse non devi lasciare il tuo lavoro e neppure la tua famiglia. Ma quello che il Signore ti chiede è di affidarti a lui, di donare a Gesù le migliori energie della tua esistenza. Il Signore ti chiama, **rispondigli di sì!**

# Tu, a cui appartengo

di Franco Giampiccoli

**1** 954. Ci vuole uno sforzo di immaginazione. Siamo in piena guerra fredda. Nessun occidentale è mai andato in missione ufficiale in Cina. Dag Hammaskjöld, un diplomatico svedese nominato l'anno precedente Segretario generale delle Nazioni Unite, ha ricevuto dall'Assemblea dell'ONU un ampio mandato per trattare la liberazione di 11 membri dell'equipaggio di un aereo USA abbattuto nei cieli coreano-cinesi. Scandalosamente la Cina ha fatto sapere di averli processati e condannati come spie. Hammaskjöld ha interpretato l'incarico in modo del tutto impensato: non un'azione attraverso canali diplomatici, ma un incontro diretto nella capitale cinese. Ottenuto il consenso da Pechino, è partito tra la riprovazione generale per questa missione che può compromettere non solo la sua carriera ma anche il prestigio dell'ONU. Sull'aereo che lo porta verso la sua meta azzardata, annota sul suo diario due versetti del Salmo 139: «Se prendessi le ali dell'aurora e andassi ad abitare nelle estreme regioni del mare, anche lì mi guiderebbe la tua mano». Tornerà dopo una settimana di incontri con i vertici cinesi, tergiverserà di fronte alle pressanti domande della stampa lasciando l'impressione di un sostanziale fallimento, ma permetterà così alla Cina di assumere, senza fretta, l'iniziativa: in capo a 8 mesi tutti i prigionieri statunitensi saranno liberati e la via sarà aperta ad un inizio di rapporti diretti tra USA e Cina. La citazione di un altro Salmo nel suo diario, il 115, segna la conclusione altamente positiva di questa crisi internazionale: «Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà lode».

Un uomo di fede, dunque. Ma di una fede totalmente e gelosamente privata, nascosta. Nessuno ha saputo della sua fede evangelica prima della sua morte nei cieli della Rhodesia, oggi Zimbabwe, quando, nel settembre del 1961 il suo aereo cadde, verosimilmente abbattuto, interrompendo la sua missione nella crisi del Congo, la più difficile, della quale non riuscì a venire a capo. Solo dopo la sua morte, infatti, fu trovato tra le sue carte il suo diario, insieme ad una lettera con cui affidava ad un amico il manoscritto contenente, secondo le sue parole, il suo unico e autentico «profilo», e aggiungeva: «Se trovi che valga la pena pubblicare le mie note, ti autorizzo a farlo, come una specie di "libro bianco" sul mio commercio con me stesso... e con Dio».

Chi si addentri nella lettura affascinante di questo diario<sup>1</sup>, i cui unici riferimenti «esterni» sono le date che da un certo punto in poi vengono apposte alle note, e il cui unico riferimento «interno» è il dialogo con se stesso e con Dio, non può non chiedersi il perché di questa fede tanto intensa quanto nascosta.

Una ragione, pur parziale, sta nel carattere di un uomo ammirato per la sua estrosità, per la brillante capacità comunicativa, eppure descritto anche dagli amici come una persona riservata, restia a parlare di sé, un solitario.

Al di là del carattere, c'è un indubbio tratto volontario, programmatico. Nell'assumere il suo ruolo di Segretario generale alle Nazioni Unite, Hammaskjöld affermò che «nel mio nuovo incarico ufficiale l'uomo privato deve scomparire e il funzionario civile internazionale deve prendere il suo posto». Per lui certamente faceva parte del privato che doveva scomparire anche una sua esplicita impostazione religiosa che avrebbe avvicinato gli uni e allontanato gli altri. Si comprende così che la sua spiritualità inespressa si sia rispecchiata nel

progetto di una «stanza della quiete» che egli volle realizzare nel palazzo di vetro dell'ONU di New York: un locale anonimo, con un arredamento scarno e privo di ogni simbolismo religioso. Nel volantino destinato alla «gente di ogni fede» che avrebbe utilizzato quel locale, Hammaskjöld scrisse: «Tutti noi abbiamo dentro di noi un centro di quiete circondato da silenzio. Questa casa, dedicata al lavoro e al dibattito, al servizio della pace, doveva avere una stanza dedicata al silenzio, nel senso esteriore, e alla quiete, nel senso interiore. [...]

È compito di chi viene qui riempire il vuoto con ciò che trova al centro della propria quiete interiore».

Eppure, il voluto riserbo religioso sentito come obbligo di ruolo non basta a spiegare la fede muta, tutta interiore di questo personaggio. Teniamo conto del fatto che Dag Hammaskjöld è cresciuto e vissuto in un tempo e in un ambiente determinato. Nato nel 1905, è stato figlio del secolo liberale che dall'800 si è protratto fino nel '900 per poi naufragare nella prima guerra mondiale. E sappiamo che il liberalismo ha esaltato al massimo, in ogni campo, l'individualismo, riducendo al minimo il comunitarismo, nel campo dell'economia, della concezione dello stato, della vita ecclesiastica. Figlio del suo tempo, Hammaskjöld è stato discepolo, tra l'altro, di un grande maestro liberale, Albert Schweitzer di cui, ci testimoniano i suoi amici, aveva divorato, durante una vacanza in montagna nel 1948, la *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*. Il Gesù che Hammaskjöld ha conosciuto e seguito è l'uomo che va consapevolmente incontro al suo martirio, il maestro di una morale fatta di dedizione e di intransigenza...

Sbaglieremmo tuttavia se noi archiviassimo semplicemente questa figura con l'etichetta ingiallita di «liberale». Pur ammaestrati da Karl Barth, il teologo che ha fatto uscire la teo-

logia dalla strettoia liberale; reduci dall'inebriante ma breve stagione del comunitarismo; vivendo nel tempo in cui la nuova ideologia del neo-liberismo ha rilanciato una caricatura del valore dell'individuo abolendo ogni freno ai suoi peggiori istinti egoistici, abbiamo ancora molto da imparare da questo protagonista del «secolo breve». Vorrei sintetizzare l'essenziale in due «movimenti» strettamente interdipendenti.



Il primo è rappresentato da un costante «rientrare in se stesso», con una introspezione inflessibile, impietosa, volta a togliere di mezzo ogni auto-compiacimento, ogni tentazione narcisistica. «La “faccia” dell’altro è più importante della tua; se cerchi qualcosa per te, non potrai far conto di avere successo nel difendere gli altri». Questa vera e propria scuola di umiltà è accompagnata dalla preghiera che sgorga dal profondo, o – come abbiamo visto – con le parole dei Salmi, o con parole che sono come ciottoli lisci sul fondo del ruscello della vita.

Tuttavia la spiritualità di Hammaskjöld, pur lasciando tracce – come egli dice nella lettera all’amico – «del mio commercio con me stesso... e con Dio», è lungi dal limitarsi all’interiorità: essa è legata ad una vita di straordinaria attività. Il detto che infatti meglio esprime la spiritualità di Hammaskjöld è lapidario: «Nel nostro tempo la via della santità passa necessariamente attraverso l’azione».

Ma quale azione? Quella che passa per la via obbligata indicata dagli evangelisti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34; Mt. 18,38, Lc. 14,27). Hammaskjöld ha compreso questa via indicata da Gesù nel modo più forte del testo (un po’ attenuato dalle nostre traduzioni), nel senso di auto-negazione; ma lo ha fatto in modo positivo, scoprendo «che la via porta a un trionfo che è perdizione e a una perdizione che è trionfo».

In un senso solo apparentemente più lieve, egli parla dell’abbandono di sé come via della auto-realizzazione che ha imparato dai mistici medioevali che hanno trovato «la forza di dire sì a qualsiasi destino la vita avesse in serbo per loro. [...] So che le loro scoperte sulle leggi della vita interiore e dell’azione non hanno perduto il loro significato». In questa prospettiva Hammaskjöld ha premesso al suo diario una parola di Meister Eckart: «Solo la mano che cancella può scrivere la verità».

Il diario di Dag Hammaskjöld è un impegnativo sostegno per chiunque abbia intrapreso la Via.

#### Note

1) Oggi disponibile in italiano nell’edizione Qiqajon – Bose 2005 dal titolo *Tracce di cammino*.

**Abbi pietà  
di noi.  
Abbi pietà  
dei nostri sforzi,  
così che,  
dinnanzi a te,  
in amore e fede,  
rettitudine e umiltà  
possiamo seguirti,  
in autodisciplina  
e fede e coraggio,  
e incontrarti  
in quiete.**

**Donaci  
un cuore puro  
per poterti vedere,  
un cuore umile  
per poterti ascoltare,  
un cuore amante  
per poterti servire,  
un cuore di fede  
per poterti vivere.**

**Tu  
che io non conosco  
ma a cui appartengo.  
Tu  
che io non comprendo  
ma che ha votato me  
al suo destino.  
Tu...**

Non temere, perché io ti ho riscattato,  
ti ho chiamato per nome; tu sei mio!  
Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te;  
quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno;  
quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato  
e la fiamma non ti consumerà.

*Isaia 43, 1b-2*



## **L'erba del mio giardino**

Fa' che non creda che ci siano vocazioni privilegiate,  
più perfette, e che non presuma di abbracciarle per essere da più degli altri.  
Quale che sia, la mia vocazione è la più grande;  
e l'erba del mio giardino è la più verde  
perché è quella che Tu hai annaffiato per me.  
Per seguire la tua voce dammi la generosità di Abramo,  
la prontezza di Samuele, la naturalezza di Maria.  
E dammi la pazienza di attendere e  
l'umiltà di scegliere quella strada fra tutte, e  
la capacità di viverle tutte in quella unica che è mia.

**Continua dalla pagina 3**

rienza che già hanno le persone, per impiegarle per scopi nuovi, legati alla realizzazione del suo Regno.

Tanti nomi più o meno familiari ci ricordano queste esperienze che hanno cambiato la vita a uomini e donne di luoghi e tempi diversi: Abramo, Sara, Mosè, Samuele, Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni, Marta e Maria, Lazzaro, Paolo...

Un racconto biblico in particolare è diventato immagine dell'esperienza di tutti coloro che hanno sentito la chiamata di Dio attraverso Gesù, e che hanno deciso di seguirlo. È il racconto di come Gesù ha chiamato i suoi primi discepoli (Matteo 4, 18-23).

Gesù aveva appena cominciato la sua predicazione quando è andato a cercare i suoi primi discepoli vicino al lago di Galilea. Il suo compito di annunciare il regno di Dio era da condividere e ha subito cercato collaboratori. Per loro, i futuri discepoli, si è trattato di un incontro, di una chiamata, veramente sorprendente, occupati com'erano in quel momento nelle loro faccende quotidiane – delle quali si aspettavano di occuparsi anche per il resto dei loro giorni.

Matteo racconta come Gesù chiama questi quattro uomini a lasciare tutto per seguirlo. E come loro rispondono alla sua chiamata senza la minima esitazione. «Subito», scrive il Vangelo, lasciano barca, padre, lavoro, addirittura quello che hanno fra le mani, le reti, gli utensili, per seguire Gesù. Lasciano la vecchia vita come l'avevano conosciuta e vissuta fino a quel momento, per incominciare un nuovo cammino insieme a Gesù.

Cos'è che convince questi quattro uomini, e altri ancora dopo di loro, a fare un cambiamento così radicale nella loro vita? Sono la presenza e la Parola di Gesù. Sono l'urgenza del suo messaggio e l'autorità della sua persona e del suo parlare. I discepoli hanno capito che il suo era un invito da non rifiutare, che la sua era una chiamata a partecipare a nientemeno che il Regno di Dio. Gesù ha saputo aprire i loro occhi ad una vita e ad un futuro diversi.

Sappiamo bene che i discepoli, in seguito, non sono sempre stati così pronti e capaci di capire Gesù. Molte volte hanno sbagliato, fallito o almeno lasciato a desiderare. Ma Gesù non ha mai ritirato l'invito iniziale a seguirlo, ha saputo accettarli e servirsi di loro – nel senso buono della parola – con

tutti i loro difetti.

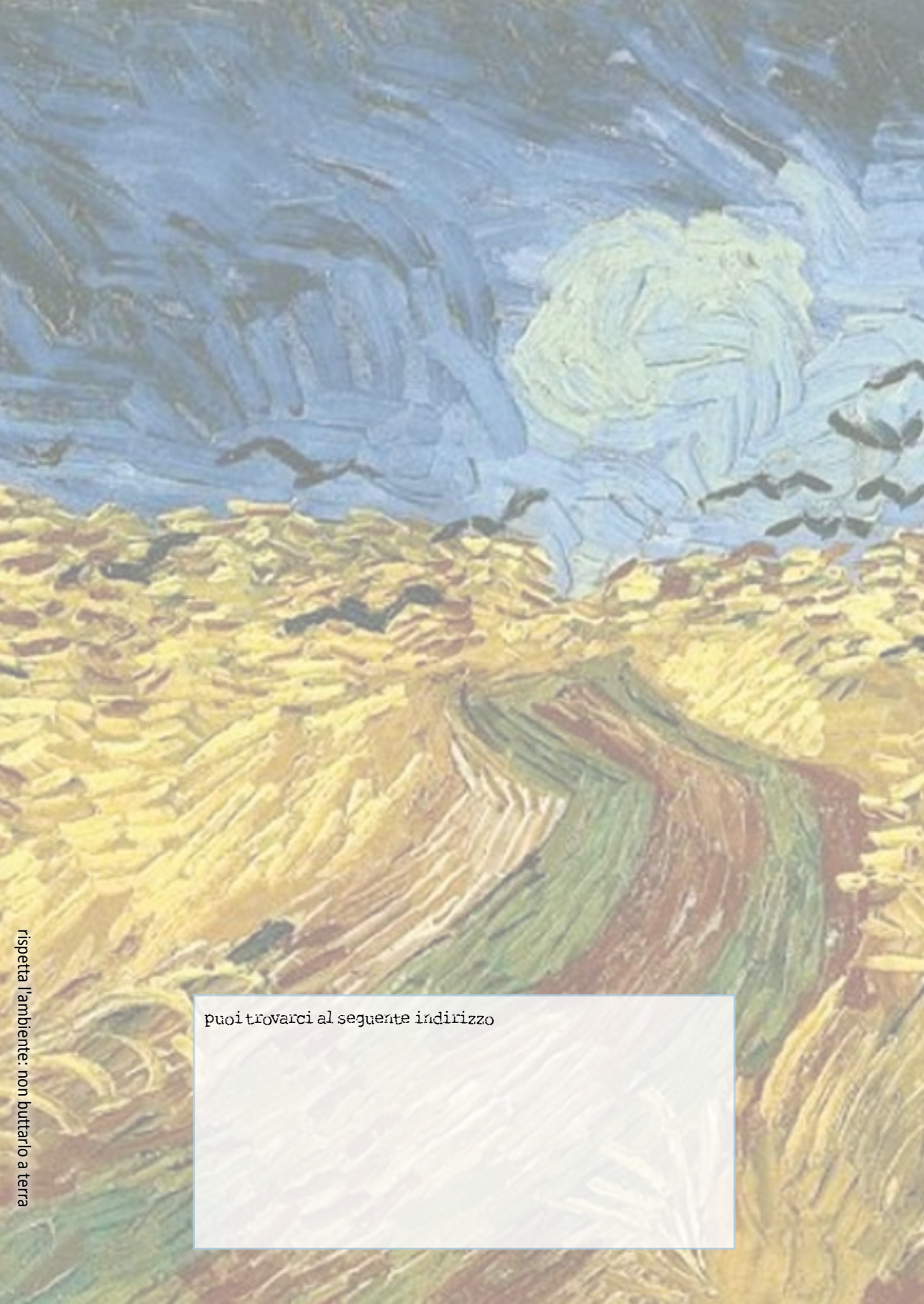
Ma anche con i loro pregi. Mentre Gesù ha aiutato a scoprire nei suoi discepoli talenti che non sapevano di avere, ha anche saputo usare quel che di buono e utile c'era già nella loro esperienza. Ha saputo impiegare le loro capacità e conoscenze già acquisite nel lavoro per il Regno di Dio.

Quando Gesù ha chiamato Simone e Andrea ha detto le ormai famose parole: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». È chiaro che questa è un'immagine per descrivere il futuro compito dei discepoli quando avrebbero collaborato con Gesù nella predicazione e in tutti gli altri aspetti del suo ministero.

Ma così come Gesù ha attinto dall'esperienza e dalla professione di pescatori dei suoi discepoli per questa immagine, così si sarebbe anche concretamente servito della loro esperienza durante il loro ministero comune. La loro resistenza, acquisita dalle lunghe notti fuori a pescare, sarebbe servita per resistere ai lunghi giorni di cammino e di lavoro ed alle notti passate all'aperto. La loro conoscenza del lago e la capacità di guidare una barca sarebbero state utili per i molti spostamenti e per le molte volte in cui Gesù ha dovuto predicare da una barca per la grandezza della folla presente. Il loro saper pescare sarebbe sicuramente servito a procurarsi ogni tanto un po' da mangiare. E perfino le loro umili origini sarebbero un giorno servite a convincere chi li ascoltava che veramente era la potenza di Dio ad operare in loro perché da soli non sarebbero mai riusciti a predicare e a guarire.

Oggi Dio chiama noi. La sua voce si può far sentire nella nostra vita in molti modi diversi: attraverso la preghiera, la lettura e lo studio, la riflessione, o attraverso l'incontro ed il dialogo con altre persone. Ma è probabile che molti di noi incontreranno – o hanno incontrato – il Signore quasi «di sorpresa», e che nel mezzo delle nostre solite faccende ci rendiamo conto, improvvisamente o un po' alla volta, dove vuole che lo seguiamo.

Dio ci può cambiare e può cambiare la nostra vita. Ma può anche usare le capacità che già abbiamo, le nostre conoscenze, la nostra esperienza e magari la nostra professione per annunciare e realizzare il suo Regno. Ci chiama a seguirlo, certo con i nostri difetti, ma anche con tutto ciò che di buono e utile abbiamo e a cui possiamo dare un nuovo senso, impiegandolo per lui e per il suo Regno.



rispetta l'ambiente: non buttarlo a terra

puoi trovarci al seguente indirizzo